

Periodico della Casa di Reclusione di Fermo, Anno I, Numero I - Quadrimestrale, registrato al Tribunale di Fermo, n. 4/2013 - Direttore responsabile: Angelica Malvatani



Noi ci siamo... voi?

Un nuovo inizio

Eleonora Consoli - direttrice casa di reclusione di Fermo

Questa è una occasione importante. Questo istituto penitenziario, che pur si trova al centro della città e viene visto ogni giorno da tantissime persone che si trovano a passarci davanti, è percepito come un arredo urbano, inerte e completamente chiuso alla realtà esterna. Questa sensazione è pesante sia per chi vi è recluso che per coloro che vi operano. Ci siamo messi tutti insieme

per cercare di trovare un modo attraverso il quale rendere visibili sia le storie di chi si trova a scontare la propria pena, che di far conoscere quali sono le attività che si realizzano all'interno di un istituto penitenziario e quali sono i compiti di chi vi lavora. Lo scopo è sia quello di impiegare in una maniera costruttiva il tempo che scorre inesorabilmente e troppe volte passivamente, che di attirare l'attenzione della società esterna verso un mondo che non è "il male" ma è quella zona d'ombra all'interno della quale chi deve espiare una condanna deve farlo in condizioni che garantiscano il rispetto della propria dignità e con la possibilità di una riabilitazione personale e sociale.

continua

Si parla oggi di sovraffollamento, di suicidi in carcere, di condizioni al limite della sopportazione anche per chi lavora in queste strutture, chiamato a confrontarsi con soggetti dalle problematiche più disparate. Ma molto spesso una mancanza di conoscenza porta ad esprimere dei giudizi sommari su tutto e su tutti. Solo una informazione che viene dai diretti interessati può portare ad una vera presa d'atto ed effettiva conoscenza e conseguente opinione su questo come su altri problemi che riguardano la nostra società. Abbiamo iniziato degli incontri con delle scolaresche, per coinvolgere anche i giovani grazie a docenti e dirigenti scolastici consapevoli, nelle problematiche che sono dentro al carcere ma che prima di arrivare qui, come ultima soluzione, sono nella nostra società. È quello che ci proponiamo di fare con questo giornalino, pensato e scritto dai diretti interessati, ovvero persone detenute all'interno di questo carcere ciascuna con la propria storia e la propria realtà. È chiaramente un compito difficile, ma soltanto facendo capire "all'esterno" l'importanza e la difficoltà di quello che il mondo carcerario è senza facili pregiudizi o qualunquismo possiamo tentare di migliorare le cose. Abbiamo coinvolto la giornalista Angelica Malvatani in questo progetto, e da parte sua non c'è stata nessuna esitazione a dare la propria disponibilità per questa "impresa". Altrettanto bene hanno risposto i veri protagonisti del giornalino, ovvero ben 8 (poi diventati 11) detenuti che hanno risposto alla nostra richiesta. Il loro entusiasmo, venuto fuori alla prima riunione, ci ha fatto subito capire quanto fosse forte la necessità di apparire e mostrarsi all'esterno, per restare in contatto con quel mondo che ritroveranno una volta giunto il fine pena. Le persone che hanno risposto all'appello si sono messe subito all'opera pur tra tante difficoltà anche materiali, come semplicemente trovare uno spazio dentro la cella per poter scrivere. Abbiamo avuto la sensazione che il loro intento sia quello di far capire all'esterno che al di là della semplice etichetta di detenuto hanno anche delle capacità e che cercheranno di utilizzarle in questo che è il nostro Progetto. Ed è quello che dagli articoli effettivamente traspare. Ringrazio perciò tutto il personale che, ciascuno nel proprio ruolo, ha reso possibile la realizzazione di questo giornale, Angelica Malvatani e tutta la redazione de L'Altra Chiave per l'impegno che ha dimostrato e dimostrerà nel mantenere vivo questo giornale riempiendolo giorno dopo giorno delle proprie esperienze, pensieri e sensazioni.

È con estremo piacere che saluto l'avvio dell'esperienza editoriale della Casa di Reclusione di Fermo, del giornalino d'istituto "L'altra chiave news" con il contributo del Chiar.mo Prof. Glauco Giostra componente del Consiglio Superiore della Magistratura al quale va tutta la mia gratitudine per averci onorato della sua attenzione

Nicola Arbusti
Responsabile Area Trattamentale

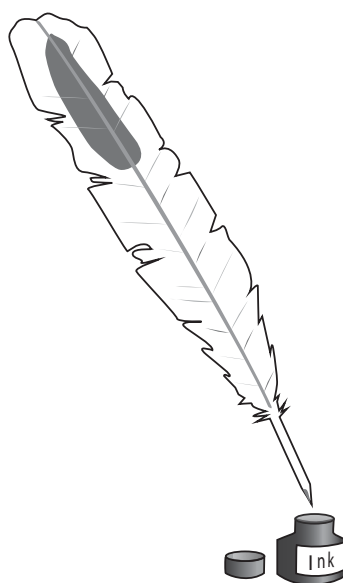
*Un ringraziamento particolare al Sindaco di Fermo
Nella Brambatti e a*

 **stecaenergia**
vendita gas metano ed energia elettrica

Editoriale

di **Angelica Malvatani**

La misura della libertà la prendi dalla pesantezza di una porta. Pesante che non riesci ad aprirla da solo, pesante a dividere la vita di prima dalla vita di oggi. La porta di un carcere è così, un taglio, una cesura netta tra ieri e domani, in mezzo niente. Dentro quel niente, quella sospensione di anni, c'è in realtà tanta vita, ci sono i sogni di giovani che hanno lasciato il loro paese per cercare fortuna. Ci sono gli attimi che hanno portato all'errore fatale, la disperazione di famiglie lontane, di voci di bimbi che crescono altrove. Noi vogliamo raccontare tutto quello che c'è dentro questo 'niente', lo facciamo con loro, le persone che stanno vivendo un pezzo di esistenza più o meno lungo nel carcere di Fermo, che cercano di ricostruirsi, che studiano, che aspettano. Dentro spazi piccoli, divisi con altre persone che non hanno scelto e che si trovano per caso, in una cella con tanti letti. Non parleremo di quello che hanno fatto, non chiedono sconti e non vogliono indulgenza. Vogliono essere ascoltati, cercano giustizia e aspettano la libertà, contando i giorni, studiando le leggi, diventando avvocati di se stessi. Sanno che il timbro che infine li farà uscire da qui li accompagnerà ancora a lungo, una condanna che difficilmente ti toglie dalla pelle, come un tatuaggio che rende eterno l'errore fatto. Sono una decina i 'giornalisti' che si presentano su queste pagine, qualcuno ha già lavorato su un giornale in un altro carcere e racconta quello che c'era e offre suggerimenti. Altri ascoltano soltanto, un'ora fuori dalla cella in mezzo alle parole e ai pensieri è già un regalo e va bene così. C'è chi disegna e chi scrive storie, chi propone riflessioni sulla giustizia e sul sistema carcerario, chi parla dei propri figli, chi non riceve mai visite e chi aspetta la telefonata che farà a casa, 10 minuti una volta la settimana, verso il Marocco. Proveremo ad offrire consigli a chi uscirà di qui, cercheremo soprattutto di creare un ponte tra dentro e fuori, per trovare sempre nuove storie da raccontare. La speranza è che si accorci davvero la distanza tra lo spazio di qui e la vita altrove che oggi pare abissale, che il fuori capisca l'anima profonda del dentro, degli spazi che ci sono dietro quelle sbarre, dietro le finestre che si sbirciano passando davanti a questa struttura incastonata dentro la vita della città di Fermo. Ci sono uomini, persone, padri, fratelli, figli, persone che hanno sbagliato e pagano ogni giorno. Qui si raccontano, con sincerità. Meritano di essere ascoltati.



Chi siamo

Tutto è cominciato da un annuncio in bacheca Ecco come nasce *L'altra chiave news*

All'aria noto un gruppetto di detenuti davanti alla bacheca, c'è un nuovo avviso, penso, e quasi automaticamente mi avvicino per leggere. "Chiunque è interessato a partecipare al giornalino d'istituto, ha attitudine alla scrittura o alla grafica può presentare la domandina entro...". Sino ad ora non avevo sentito parlare né letto nulla qui al carcere di Fermo per cui ho presupposto che fosse qualcosa di nuovo. Chi è stato in altri istituti sa che è una realtà esistente in diversi posti, chi lo usa come semplice sfogo per l'interno, chi adopera il "giornalino" per un contatto e per dar informazioni verso l'esterno. In questo carcere è una novità.

È giunto il momento, uno ad uno veniamo chiamati per ritrovarci in una decina nella sala scuola biblioteca, con noi la direttrice, lo psicologo, l'educatore, il comandante e una persona a noi nuova, una giornalista che si occupa di temi sociali, e non poteva essere altrimenti, sulla testata "Il Resto del Carlino", che ha deciso di aiutarci e seguirci in questa "avventura".

Ci viene presentato il progetto e le prime indicazioni. Immediatamente, nonostante le perplessità e le incertezze personali su cosa

e come affrontare questa cosa, le parole di Angelica Malvatani ci rincuorano e ci rilassano. Lo scopo è quello di far sentire le nostre voci, di far nascere un canale che non ci isoli ancora di più ma risalti la nostra presenza nel territorio di Fermo, noi daremo il contributo delle nostre storie e riflessioni.

Siamo un gruppo multirazziale, con età, culture e storie diverse, accumulati da un'unica realtà. Da questa partiamo cercando di non avvilire nessuno con lamenti e pianti, perché è facile cadere nel vittimismo. Vogliamo catturare l'attenzione a problematiche dure e difficilmente risolvibili data l'attuale situazione politica ed economica.

Cercheremo in qualche modo di alleviare e dare della alternative alla pesantezza della reclusione. Questo è uno degli strumenti che abbiamo con cui facciamo riferimento a noi stessi e cercheremo di adoperarlo con cuore e dignità. Le idee e le prospettive sono allettanti, sperando di essere all'altezza per non deluderci, in bocca al lupo a tutti noi della redazione.

Francesco Dello Buono



La redazione:

Bruno Carletti, Francesco Dello Buono, Badri Hassan, Kamal Kouili, Rudy Allori, Rachid Rachdi, David Pallottini, Ljubisa Mirinkovic, Muca Lorec e Huqui Altin

Lettera dal carcere

Sono condannato a 5 anni in via definitiva. Sono dentro da tre mesi e l'unico contatto che ho con l'esterno è mia moglie. Con lei parlo solo dei nostri bambini, della loro salute, di com'è la vita fuori senza un padre. I miei figli più grandi non lo sanno che sono in galera, è una brutta parola a casa mia.

Qua dentro abbiamo la televisione, mi piacciono molto i telegiornali anche se la politica non mi interessa. Negli ultimi giorni si parla tanto di omicidi e di violenza, di cose che succedono in tutto il mondo. E poi si parla molto dei cani, poveretti, che sono chiusi nelle gabbie e c'è chi manifesta perché vengano fatti uscire dai canili che hanno poco spazio.

Tutti sappiamo che la legge è uguale per tutti ma a questo punto ho qualche dubbio e comincio a pensare che la matematica è un'opinione. Perché io ho lo stesso spazio di un cane, un metro quadrato appena. La differenza è che i cani non riescono a suicidarsi e in ogni caso non vedo mai nessuno fuori dal carcere che reclama per uno spazio più degno anche per noi.

O.

La lunga strada verso un futuro possibile

Scontata la pena, come si fa a tornare alla normalità? Chi pensa alla riabilitazione e al reinserimento in società degli ex detenuti?

Non vi è dubbio che la certezza della pena dovrebbe essere un requisito fondamentale e ineludibile della nostra società: è giusto che chi ha sbagliato paghi fino in fondo il suo debito con la società e in questo senso grande attenzione è data dall'applicazione della pena nelle sue diverse forme. A tutto questo non corrisponde però in egual misura una politica mirata alla riabilitazione e al reinserimento nella società dei cittadini detenuti, al termine della loro pena. Quando infatti un qualsiasi detenuto ha finito di scontare la propria condanna viene chiamato ad affrontare di nuovo la realtà,



con tutto quello che essa comporta e magari dopo tanti anni, senza nessun aiuto o indirizzo da parte di nessuno.

E tutto questo anche negli anni che precedono il fine pena: a livello centrale e cioè da parte dello Stato non vi sono interventi atti a favorire il ritorno del detenuto alla cosiddetta vita "normale".

Se non si ha la fortuna di contare su di una famiglia che copre le spalle, la situazione diventa ancora più difficile da affrontare.

E allora, completamente soli e senza ausili da parte di nessuno risulta veramente arduo trovare la propria strada senza sbagliare di nuovo: non è un caso infatti che la percentuale delle ricadute sia molto alta e che tanti tornano presto a delinquere e ad essere rinchiusi ancora in un istituto di pena dopo poco tempo. È ovvio che non si può non riconoscere, in tal senso, il grande lavoro che quotidianamente svolgono le tante comunità presenti su tutto il territorio italiano, le associazioni che operano a diverso livello, gli assistenti sociali e gli operatori negli istituti di pena ma tutto questo non basta.

Gli strumenti dei permessi premio, il beneficio della semi libertà e dell'affidamento al lavoro o ai servizi sociali non possono essere gli unici a disposizione dei detenuti. Si dovrebbe pensare ad un intervento concreto che consenta a chi ha sbagliato di vivere una seconda possibilità nella vita, sotto la guida delle stesse istituzioni preposte.

I numeri del problema: Dopo Serbia e Grecia, è l'Italia il paese del Consiglio d'Europa con il maggior sovraffollamento nelle carceri, dove per ogni 100 posti ci sono 147 detenuti. L'Italia è anche al terzo posto per numero assoluto di detenuti in attesa di giudizio, dopo Ucraina e Turchia. Questi sono alcuni dei dati contenuti nel rapporto del Consiglio d'Europa sulla popolazione carceraria nei 47 Stati membri, fotografata al settembre 2011. Tra i 47 Stati membri del Consiglio d'Europa solo 5 hanno superato la soglia dei 130 detenuti per 100 posti disponibili: Cipro, Ungheria, Italia, Grecia e Serbia. Ma quello del sovraffollamento, come emerge dal

rapporto del Consiglio d'Europa sulla popolazione carceraria, è un problema che tocca anche altri 19 Stati membri. L'Italia ha tuttavia anche un'altra maglia nera. È infatti, dopo Ucraina e Turchia, il paese con più detenuti in attesa di un primo giudizio, 14.140 su un totale di 67.104 carcerati, cioè il 21,1%. È quanto emerge dal rapporto sulla popolazione carceraria pubblicato dal Consiglio d'Europa, da cui risulta anche che l'Italia spende, escludendo le spese mediche, 116,68 euro al giorno per ogni detenuto. Allo stesso tempo la Francia e la Germania, che prendono in considerazione anche le spese mediche, ne spendono rispettivamente 96,12 e 109,38.

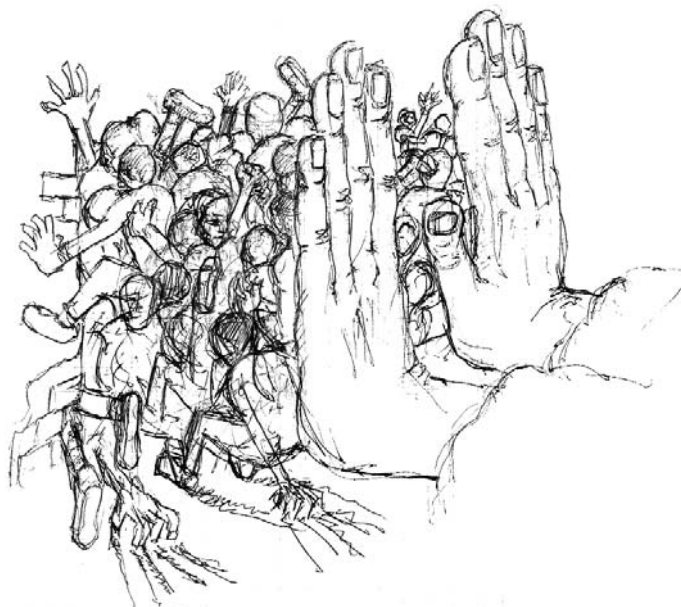
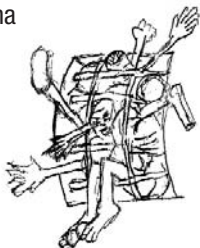
Il sovraffollamento, una 'questione di prepotente urgenza'

Il parere di Glauco Giostra, membro del Consiglio superiore della magistratura, idee concrete per far fronte ad una situazione difficile

Il Consiglio Superiore della Magistratura, nel 2010, ritenendo di dover offrire il proprio contributo per far fronte al problema carcerario, ha costituito la Commissione mista per lo studio dei problemi della magistratura di sorveglianza, che si avvale delle sinergiche competenze di magistrati di sorveglianza, rappresentanti del Ministero della Giustizia e componenti dell'organo di autogoverno. La situazione di crescente drammaticità ha imposto alla Commissione una scelta prioritaria: elaborare un'articolata proposta di interventi normativi e organizzativi, individuando possibili soluzioni di pronta applicabilità per contenere il numero di detenuti negli istituti di pena, poiché il problema del sovraffollamento carcerario, non è più, come per troppo tempo è stato considerato, un incendio al di là del fiume, ma "una questione di prepotente urgenza", per dirla con le autorevoli parole del Capo dello Stato.

Le proposte formulate hanno quindi un unico punto di fuga: favorire il deflusso dalle strutture carcerarie, limitare gli ingressi e incidere sulla durata dei procedimenti che più interessano i detenuti, operando anche sulla semplificazione e sulla razionalizzazione di quei percorsi attraverso i quali si dipana la loro vita quotidiana.

Sotto il profilo organizzativo, sono state suggerite soluzioni "a costo zero", tra l'altro, per ridurre i tempi di risposta alle istanze formulate dai detenuti; rendere più agile il procedimento di liberazione anticipata e velocizzarlo tramite la trasmissione telematica delle istanze e la riduzione dei tempi dell'istruttoria; accelerare le procedure finalizzate alle espulsioni come misura alternativa alla detenzione per gli stranieri extracomunitari; favorire l'attuazione del principio della territorialità nell'esecuzione della pena. Si è proposto, altresì, di potenziare i sistemi di custodia



attenuata e i regimi detentivi "aperti" (che possano permettere ai detenuti di trascorrere gran parte del tempo al di fuori delle camere detentive); di ridurre i momenti di accompagnamento e gestione dei soggetti, responsabilizzandoli; di favorire i legami con la famiglia e di tutelare il diritto alla affettività; di rivitalizzare l'attività trattamentale, puntando sul lavoro e sulla formazione professionale. È evidente, infatti, che per favorire concretamente il reinserimento sociale e limitare i rischi della recidiva, l'offerta lavorativa per i detenuti è essenziale, costituendo, quasi sempre, il presupposto per l'accesso a misure alternative alla detenzione. Altri importanti aspetti sui quali la Commissione ha posto l'attenzione sono quelli concernenti la salute dei detenuti e il problema della tossicodipendenza (ove è necessario potenziare l'affidamento terapeutico).

Sul piano normativo, la Commissione ha predisposto un testo che, accanto alle norme vigenti, vede riportate quelle risultanti dalle modifiche suggerite, nonché la *ratio* delle stesse e dei loro presumibili effetti. Ove possibile, si è anche calcolata l'incidenza delle proposte sulla consistenza numerica della popolazione reclusa. La proposta della Commissione individua rimedi strutturali affinché in carcere non entrino, né restino coloro per i quali la detenzione non è strettamente necessaria, auspicando, soprattutto, l'eliminazione di tutti gli automatismi che impongono per legge il ricorso al carcere. Il progetto non è rivoluzionario, semmai "reazionario" perché indirizzato ad una bonifica del sistema dalle sciagurate leggi che negli ultimi vent'anni l'hanno imbarbarito e allontanato dai principi della Costituzione, a cominciare da quelli più elementari della custodia cautelare in carcere come extrema ratio e della finalità rieducativa della pena. Principi, questi,



continua

entrambi sistematicamente violati da obblighi di carcerazione cautelare e da divieti di misure alternative basati soltanto sul titolo del reato o sul tipo di autore, prescindendo dal caso concreto. Da quando lo scorso novembre la Commissione ha licenziato il lavoro, la situazione è persino peggiorata: l'Italia, infatti, ha subito l'ennesima condanna (Sent. 08.01.2013, Torreggiani c. Italia) da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo per violazione dell'art. 3 CEDU (*Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamento inumani o degradanti*), recentemente confermata in via definitiva dalla Grande Camera (27.05.2013). Il Giudice di Strasburgo censura il nostro sistema, "strutturalmente inadeguato", intimandoci di apprestare entro un anno incisivi interventi per contrastare il sovraffollamento penitenziario, con la contemporanea sospensione dell'esame dei numerosissimi ricorsi dei detenuti nelle carceri italiane che le si sono rivolti.

Non è più tempo, quindi, per esitazioni e pretesti dilatori. Se non il senso di umanità e di giustizia, deve muoverci almeno la preoccupante prospettiva dell'irreparabile danno politico ed economico che andrebbe ad aggiungersi al danno di immagine, anche internazionale, già subito.

Il lavoro della Commissione è stato da più parti condiviso, suscitando i consensi degli operatori – istituzionali e non – che interagiscono con la realtà "carcere": ANM, UCPI, Garanti e Associazio-

ni di tutela dei diritti dei detenuti (Antigone, A buon diritto, Ristretti Orizzonti, ecc.). In particolare, le Associazioni hanno recepito la maggior parte delle soluzioni suggerite dalla Commissione, formulando una proposta di legge di iniziativa popolare, dimostrando che questo progetto, ove politicamente condiviso, ben si presta a trasformarsi in un ddl. Forse, però, i tempi sarebbero troppo lunghi, incompatibili sia con l'orizzonte temporale di questa legislatura, sia con l'urgenza espressa dal Capo dello Stato e dalla drammaticità della situazione. Credo allora sia auspicabile che almeno le norme più incisive della proposta siano recepite in un decreto legge, dato che la necessità e l'urgenza non possono essere seriamente disconosciute.

So benissimo che la strada politica è impervia e che in un mare impetuoso – come l'attuale legislatura – è imprudente aumentare la velatura, ma la situazione è drammatica e può divenire incontrollabile. Inoltre, credo sarà difficile che un'analogia congiuntura possa ripetersi: una condanna così netta che ci obbliga "a fare" e un Capo dello Stato, un Ministro della Giustizia ed i vertici dell'Amministrazione penitenziaria così attenti alla realtà carceraria. Forse, tentare si può. E davanti a questo dramma se si può, si deve.

Glauco Giostra

Componente del Consiglio Superiore della Magistratura

Messaggio al mondo di fuori, perché l'orrore non si ripeta

Tutti i detenuti a Fermo hanno firmato una lettera di condanna ad un recente episodio di cieca violenza

Nei giorni scorsi l'orrore di Milano, l'aggressione da parte di un extracomunitario armato di piccone che ha colpito a caso, tra i passanti, finendo per uccidere tre persone. Una storia agghiacciante che ha colpito anche nei cuori di chi non ti aspetteresti. Anche i detenuti nel carcere di Fermo hanno seguito la storia alla televisione, hanno capito che è accaduto qualcosa di veramente grave e che c'è un dolore enorme da colmare. Hanno preso carta e penna, uno di loro ha frequentato i corsi scolastici offerti dal carcere e ha dimesticato con la penna, è toccato a lui esprimere il disagio che appartiene a tutti. Una lettera, accorata, rivolta a tutto il mondo fuori, firmata da tutti i detenuti, firme raccolte cella per cella, per 18 celle. Scrivono i detenuti, in un foglio protocollo a righe e con una penna nera, a stampatello:

"Abbiamo ascoltato con orrore e profondo dispiacere la notizia della morte di tre persone che, per puro caso, si sono scontrate con la disperazione di Adam. Adam, ragazzo di origine ghanese, non ha saputo, voluto o potuto controllare la sua rabbia nei confronti di una società che lo ha trasformato in una belva senza controllo. Vorremo sottolineare che condanniamo senza riserve il gesto di

Adam, perché neppure l'exasperazione più estrema ha il diritto di tradursi in un gesto così violento. Vogliamo poi chiedere perdono alle famiglie delle vittime ed esprimere loro la nostra affettuosa vicinanza e fare nostro, per quanto possibile, il loro dolore. Forse questo gesto è poca cosa ma vuole dimostrare che anche i detenuti sono parte della società, che anche loro vivono e soffrono per quanto di brutto e terribile a volte accade".



Il protagonista di "Cesare deve morire", Leone d'oro al Festival di Berlino

L'uomo che ha imparato a piangere

Storia di Salvatore Striano, dopo 8 anni di carcere la nuova vita da attore affermato



Guardatori di soffitto. Si sta lì, a far niente, e se capito nel letto di sopra con quel soffitto finisce che ci parli pure. Ci si può rassegnare all'attesa oppure si può riprendere in mano una vita persa e ricostruirla, pezzo per pezzo. Per Salvatore è andata così, ha ricominciato da capo, a partire da un incontro, un momento, un'emozione. "Ero in una cella singola, a Rebibbia, mi è stato chiesto perché non entravo nel gruppo del teatro. Lì per lì ho detto no, non lo so fare il teatro. Poi però, all'idea di poter uscire dalla cella per le lezioni mi sono fatto convincere e sono andato. È cominciata così, interpretavo una donna e ho capito presto che quella donna lì era più bella di me. Potevo essere mille persone diverse e andare oltre quell'unica persona che non volevo più essere, quella che ha sbagliato tanto. La prima volta che mi hanno applaudito mi è sembrato di rinascere, ero io eppure mi ammiravano, pareva quasi che mi volessero bene. Oggi senza teatro *me sento muri*". A Rebibbia col teatro sono entrati 27 mila spettatori per assistere alle tante opere messe in scena dal gruppo, è caduto il muro tra dentro e fuori e qualcosa è cambiato anche nell'immaginario collettivo, nell'idea che c'è di un carcere che deve per forza punire e non può ricostruire.

Salvatore col teatro è uscito di prigione, i primi 5 giorni di permesso per recitare fuori, un sogno da vivere di corsa tra il teatro e una stanza con la moglie, a ritrovare quei gesti che in anni di galera ti dimentichi: "Perché solo qui in Italia succede, ti fanno dimenticare gli affetti, l'intimità. Pensi addirittura di non saper più fare all'amore e allora il primo giorno libero che hai lo recuperi così, a fare l'amore". È la vita che così si riprende e riparte verso un nuovo indirizzo, per una strada diversa. Salvatore ha incontrato l'arte e ha cominciato a lavorare, era in Gomorra di Matteo Garrone, è stato in tanti lavori di teatro, in film importanti. Poi è arrivata la telefonata di Paolo e Vittorio Taviani, l'avevano visto recitare, lo volevano nel film che si doveva girare tra le mura di Rebibbia. "Ho detto subito di no, ho pensato, ma che *ssò matto a rientrà là* e senza aver fatto niente poi. Non se ne parlava proprio. Poi Fabio Cavalli, il mio maestro di teatro in carcere mi ha consigliato di andare a vedere chi sono i fratelli Taviani, ho capito che non potevo rifiutare, che sono due maestri assoluti. Quando sono rientrato a Rebibbia è stato un colpo al cuore e i detenuti non mi volevano, pensavano che avrei rubato un posto ad uno di loro nel film". Il film era "Cesare deve morire", lo guardi e fai fatica a distinguere dove sta il teatro, dov'è la realtà, la vita e il cinema. È arte, allo stato puro, di quella che ti può salvare. E infatti, si sono sal-

vati in tanti, dentro al film, un po' in bianco e nero e un po' a colori, c'è la storia di un viaggio alla scoperta di se stessi, storie di uomini che sono diventati altro da sé, che hanno trovato se stessi guardando, da fuori, la loro vita. Con l'aiuto di Shakespeare e di Giulio Cesare che alla fine muore ma non viene sconfitto. Loro, i detenuti, sono Cesare e sono Bruto e Cassio, sono Antonio e Ottavio. E insieme sono di nuovo persone che osano sognare. Alla fine, quando le luci si spengono e gli applausi pure c'è la frase che dice tutto: "Senza l'arte questa cella diventa una prigione". Ecco, è tutto qui, è il sogno che ti può salvare e che intanto ti ha tenuto caldo e in compagnia. Salvatore è Bruto, ma è anche Sasà che ha ancora 16 anni e che ricorda il compagno con cui vendeva sigarette di contrabbando, punito perché non aveva avuto coraggio. E il ricordo ancora lo tormenta: "È Shakespeare che sa tutto, conosce la vita di tutti e pare proprio che parla a ognuno di noi. È incredibile e ti salva. Eravamo in 30 a recitare e 150 a fare silenzio perché il film venisse bene. Gli chiedevamo perfino di spegnere la televisione e c'era chi sbottava ogni tanto, *simmo in galera e pure la televisione ammo a stutà*. Poi però quando abbiamo vinto l'Orso d'Oro a Berlino ci hanno detto che è scoppiato un boato dentro Rebibbia, tutti hanno gioito come se fosse una buona notizia per ognuno di loro. E qualcuno, quando il set si è smontato, ha gridato ai Taviani, 'Paolo-Vittorio qua dentro non sarà più la stessa cosa senza di voi'. I ragazzi delle scuole che lo incontrano gli fanno domande, gli chiedono come si è perso. E poi, la mamma che muore senza che lui possa rivederla, lo stesso suo padre, la vita che scivola via e per fortuna quell'incontro con la creatività, con la fantasia, con la forza dei sogni. Quando il film comincia, si vedono le porte pesanti che si chiudono, le chiavi che girano, un rumore che ti arriva allo stomaco. Un singhiozzo e Salvatore è là che piange, che torna ancora una volta in un luogo in cui si è sentito davvero solo e a salvarlo è stato un applauso. Gli attori recitano nel loro dialetto, perché è la loro vita scorticata che mettono in scena, litigano e si aggiustano, guardano le mani lorde di sangue e sopravvivono.

"Recitare è terapeutico anche, racconta Salvatore, nel film che sto girando sono un fotografo che viene spesso aggredito. Nella vita reale avrei reagito subito, il regista mi sta insegnando a controllare il mio istinto, mi fa capire che ci sono altre strade. Oggi ho imparato che mi basta poco, che posso mangiare riso in bianco e non devo uscire a trovare i soldi che non mi servono grandi cose. Quello che voglio fare è offrire una seconda possibilità ad altri come me. Voglio metter su un'agenzia che possa offrire occasioni di lavoro nel mondo del cinema ai detenuti che magari abbiano vissuto esperienze di teatro in carcere. Si può fare anche la comparsa o qualcosa d'altro. L'essenziale è ricominciare".



Cittadini del mondo, due volte stranieri La difficile situazione di chi è nato in un paese straniero e dietro le sbarre si sente due volte isolato

Sono momenti importanti per molti di noi, perché...

L'ingresso nel sistema carcerario non è altro che la ripetizione del dramma che vivono tutti gli stranieri strappati per un sogno al loro paese d'origine e consegnati fin da subito ad un mondo ostile. Le problematiche che gli extracomunitari incontrano varcando la porta del carcere sono innumerevoli, si va dalla difficoltà di una lingua straniera alla solitudine causata dalla lontananza delle persone care, l'impossibilità di un colloquio fraterno, per non parlare delle difficoltà economiche. La detenzione ha i suoi costi, per una minima difesa si deve ricorrere sempre ad avvocati d'ufficio, subendo quasi sempre una pena superiore. Si finisce per capire subito che la "legge non è uguale per tutti". Le strutture carcerarie sono obsolete, i detenuti sono privati della minima dignità, devono dividere celle di due metri quadrati a testa con sei, nove persone, i bagni sono fatiscenti, i letti di tre piani pericolanti, la luce scarsa che poi a distanza di anni provoca problemi alla vista. Gli spazi comuni sono quasi inesistenti, l'aria che ti arriva per quattro ore al giorno ti fa sentire in un pollaio. Tutto questo crea alla lunga uno stress psicologico incredibile, tanto che l'abitudine ai farmaci antidepressivi è ormai all'ordine del giorno. La convivenza forzata e la privazione di qualsiasi attività costruttiva e lavorativa fa sì che siano in aumento i suicidi e i casi di autolesionismo. Lo straniero, nell'affrontare tutto questo si trova vittima e privato della benché minima speranza di un futuro migliore.

Anche perché uscendo da qui, a fine pena, arriva automatica l'espulsione, atto crudele per chi ha vissuto l'odissea di una detenzione ed equivale ad una seconda condanna. È chiaro che gli errori della vita vanno pagati, ma è compito della giustizia trattare le persone in modo dignitoso e reinserirlo a nuova vita, in una società che è democratica e matura, capace di perdonare.

Badri Khouili
Cittadino del mondo

Sono chiuso qui dentro e penso a tutto quello che c'è

Il senso e la bellezza della parola libertà vale per ogni tipo di essere vivente, che sia animale o essere umano. Privare della propria libertà un essere vivente di qualunque specie esso sia, per lo più tenerlo in vita in spazi molto ristretti, equivale ad una pena di morte. Mi chiedo, oggi gli Stati fanno la guerra per portare democrazia e sconfiggere i tiranni che hanno commesso atroci abusi. Ad oggi non riesco a capire come possa un Paese come L'Italia violare da molti anni il diritto di scontare la propria pena nel rispetto della dignità umana. Eppure dopo le due Guerre mondiali pensavamo di aver costruito un Paese basato soprattutto sulla democrazia e sulla libertà.

Badri



La scuola per ricominciare a vivere

Un diploma dietro le sbarre, per ricostruire la vita fuori a partire da un libro, dalla cultura, dalla speranza

Ho più volte parlato di quanto sia difficile la vita tra le mura del carcere, devo però dire che esistono dei momenti più sereni e uno di questi è rappresentato dalle varie attività rieducative che vi si svolgono.

Dal 2000 la scuola media Leonardo Da Vinci è presente all'interno dell'istituto con varie attività come corsi di alfabetizzazione della lingua italiana, corsi di licenza media, corsi di lingua inglese e corsi di teatro.

Sono momenti importanti per molto di non perché siamo finalmente liberi di esprimere ed apprendere nuove cose, di "riconoscerci" come individui che, seppur hanno sbagliato, hanno tanta voglia di cambiare e di non considerare il tempo della pena come un tempo inutile, ma da utilizzare per costruire un nuovo progetto di vita. Anche il rapporto con le insegnanti è sempre sereno e improntato sul rispetto reciproco e tanti di loro che sono entrati aspettandosi di trovare situazioni strane ed ambigue, hanno poi detto che la categoria che fa loro più impressione è quella di un'assoluta normalità. Per molti di noi la scuola rappresenta, dunque, una sorta di "oasi" in cui dimenticare il passato e prepararsi ad un futuro che speriamo sia migliore.

Badri Hassan
Cittadino del mondo

Basta un errore e tutto finisce

Storia di Oran che oggi è di nuovo fuori, accanto alla sua famiglia. Con un consiglio per i giovani

Nel 2001 ero separato, avevo un figlio, lavoravo e guadagnavo bene. Dopo la separazione ho cominciato a bere, presto sono passato alla cocaina e a frequentare i night club, a fare la bella vita. Poi con il tempo la situazione è peggiorata, i soldi stavano per finire e ho avuto un'idea clamorosa. Compravo 10 grammi di cocaina, 5 erano per me e 5 li vendevo, una cosa che in Italia si chiama spaccio e io quasi non me ne rendevo conto.

Oggi mi trovo in galera a pagare per quei reati, anche se ho smesso e mi sono rifatto una famiglia. Soffro io e soffre la mia nuova moglie, i nostri 3 figli, i miei genitori e tutti quelli che mi vogliono bene.

Sono chiuso qui dentro a penso a tutto quello che c'è, razze diverse, culture diverse, reati diversi e tutti dicono di essere innocenti ma allo stesso tempo si vantano di quello che hanno fatto. La galera è una cicatrice che non si rimargina mai. Il mondo fuori ti guarda sempre come ad uno diverso, le persone ti considerano un essere spregevole. Qui però il 90% dei detenuti non ha niente, neppure soldi, diventano sempre più aggressivi e si rendono conto che una volta dentro la vita è cambiata, per sempre.

Qui non esiste la parola pietà, 'l'altra chiave' l'hanno in mano i magistrati e solo loro possono cambiare le cose.

A chi legge questa mia storia voglio dire di stare lontani dall'alcol e dai guadagni facili, basta un errore e la vita finisce per sempre.

Badri



La scrittura per sentirsi vivi, tra storie d'amore e di una libertà che non c'è

Riflessioni ed emozioni dei detenuti in concorso a diversi premi letterari.

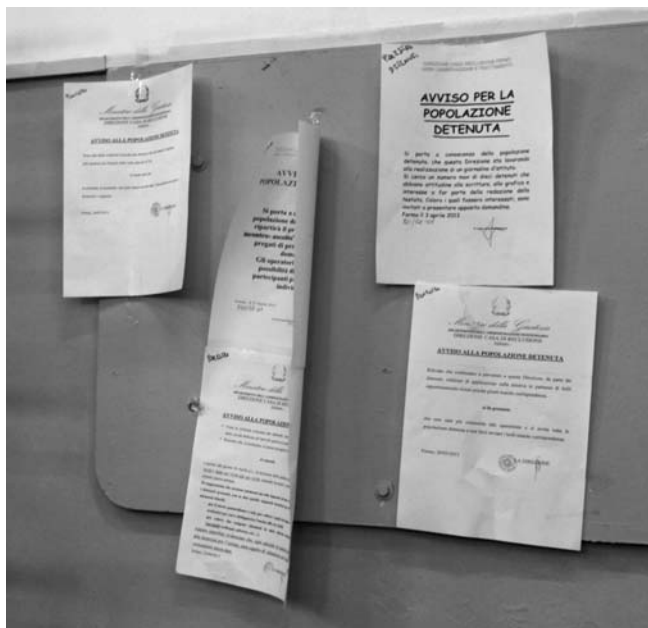
I detenuti della Casa di reclusione di Fermo si sono cimentati in una prova davvero importante, la partecipazione ad alcuni dei più prestigiosi concorsi di scrittura dedicati agli istituti di pena italiani. Primo fra tutti il premio letterario Goliarda Sapienza "Racconti dal Carcere", sotto l'egida della società italiana autori ed editori. Per l'edizione 2013 il bando era riservato a racconti inediti, originali e liberamente ispirati a storie di devianza e/o emarginazione, dentro e fuori dal carcere. Ai venti racconti finalisti sarà associato un tutor (scrittore, giornalista, artista affermato) per una definitiva e più compiuta espressione letteraria e per la stesura di un'introduzione alla lettura, anche in vista di una possibile pubblicazione dei migliori elaborati.

La sesta edizione invece del "Premio Castelli", della Società San Vincenzo De' Paoli, entra nella sfera dei sentimenti, degli affetti, della famiglia e lo fa senza troppi preamboli con una domanda secca: "Tu ce l'hai una famiglia?". Il premio consiste in una sollecitazione ad esprimere ciò che più pesa nella privazione della libertà, cioè l'allontanamento forzato dalla famiglia e dalla propria parte di relazioni, dagli amici, dalle persone che si amano.

Le riflessioni su questa cruciale tematica potranno forse un giorno contribuire ad una futura e auspicabile umanizzazione della pena e a preservare il bene preziosi della famiglia e la risorsa insostituibile degli affetti e delle relazioni.

"Lettera d'amore sul carcere" 2013 infine prevede una composizione in prosa mirata all'espressione del sentimento d'amore e rivolta ad un destinatario qualsiasi (persona reale o immaginaria, animale, oggetto, luogo o paesaggio) e in qualsiasi lingua.

Per ognuno dei concorsi sono previsti premi di natura economica, di diversa entità, menzioni specifiche, piccoli riconoscimenti. In ogni caso rappresentano un'occasione unica offerta a tutti i detenuti per comunicare i propri pensieri oltre le sbarre.



Grande successo per il corso di presepismo

Un'opera preziosa che è stata in mostra tra i presepi allestiti alle Piccole Cisterne

In collaborazione con l'associazione italiana Amici del presepe sezione di Fermo si è svolto, presso la casa di reclusione di Fermo, un corso di presepismo, concluso in occasione dello scorso Santo Natale. Sotto la preziosa guida di Stefano Ortolano e Silvana Rossetti (cui va il nostro ringraziamento) e con la collaborazione della direzione dell'istituto di pena, i detenuti F. M., B. H., A. M., T. Z., V. A., G. R. e M. G. sono stati impegnati per diverse settimane nella realizzazione di un presepe, dimostrando un grande interesse per una iniziativa così lodevole.

La vitalità del gruppo ha permesso di confezionare un prodotto di altissimo livello, con una ambientazione molto originale, segno evidente delle capacità dei detenuti partecipanti e della disponibilità degli operatori dell'associazione Amici del presepe.

Il successo dell'iniziativa si è avuto alla fine anche con la partecipazione del presepe realizzato in carcere alla tredicesima edizione della mostra "Fermo città del presepe" nella stupenda cornice delle piccole Cisterne romane, appuntamento molto atteso nel programma delle festività natalizie organizzato dall'Amministrazione comunale di Fermo.

Così, alla presenza di tutte le più importanti autorità cittadine oltre alla direzione della casa di reclusione e di due detenuti che hanno partecipato al corso, lo scorso otto dicembre è stata presentata la mostra ed anche un prodotto dei detenuti dell'istituto di Fermo ha preso parte a questo appuntamento cittadino, varcando le porte del carcere per entrare nella vita della città.



CASA DI RECLUSIONE DI FERMO corso pratico 2012

Altre iniziative

ATTIVITÀ TRATTAMENTALI 2010 CASA DI RECLUSIONE DI FERMO

- Esibizione de “La Banda del Sogno Interrotto”, spettacolo musicale
- Attività di cineforum
- Corso di alfabetizzazione e licenza media inferiore
- Laboratorio teatrale
- Corso di musica
- Gruppo di incontro/ascolto
- Incontro con gli studenti del Liceo Filelfo di Tolentino
- Convegno formativo “Dentro e fuori dal carcere”
- Distribuzione di generi alimentari in concomitanza delle festività Pasquali e di Ferragosto
- Distribuzione di prodotti per l’igiene personale per i detenuti non abbienti

ATTIVITÀ RICREATIVE ANNO 2011

- Torneo Calcio Balilla
- Progetto “Il complesso di Edipo” in collaborazione con Piero Massimo Macchini
- Progetto Cineforum

ATTIVITÀ CULTURALI ANNO 2011

- Progetto Antigone incontri con gli studenti dell’Istituto Filelfo di Tolentino

ATTIVITÀ FORMATIVE ANNO 2011

- Corso di licenza media ed attività teatrale
- Progetto corso per arbitri
- Progetto “In-formare”, percorso formativo sulle competenze personali e sociali

ATTIVITÀ DI SOSTEGNO DELLA PERSONA ANNO 2011

- Progetto gruppo di incontro ascolto
- Progetto Benessere personale penitenziario
- Attività di orientamento al lavoro
- Attività di sensibilizzazione del territorio

ATTIVITÀ CULTURALI ANNO 2012

- Laboratorio teatrale
- Laboratorio di presepio
- Progetto biblioteca

ATTIVITÀ FORMATIVE ANNO 2012

- Incontri formativi su promozione della salute e prevenzione delle patologie droga-correlate
- Corso di licenza media
- Corso di alfabetizzazione primaria

ATTIVITÀ RICREATIVE ANNO 2012

- Torneo di calcio balilla
- Tombolate e doni per i minori durante i colloqui con i familiari

ATTIVITÀ DI PROMOZIONE DELLA RIPARAZIONE DEL DANNO SOCIALE E DI EDUCAZIONE CIVICA ANNO 2012

- Promozione della raccolta differenziata
- Partecipazione alla colletta alimentare

ATTIVITÀ DI SOSTEGNO ALLA PERSONA ANNO 2012

- Progetto “L’altra chiave, che vede la presenza di un educatore “ponte” come agente di rete tra carcere e territorio
- Gruppi di incontro/ascolto

«Scrivi, ti prego. Due righe sole, almeno, anche se l’animo è sconvolto e i nervi non tengono più. Ma ogni giorno. A denti stretti, magari delle cretinate senza senso, ma scrivi. Lo scrivere è una delle più ridicole e patetiche nostre illusioni. Crediamo di fare cosa importante tracciando delle contorte linee nere sopra la carta bianca. Comunque, questo è il tuo mestiere, che non ti sei scelto tu ma ti è venuto dalla sorte, solo questa è la porta da cui, se mai, potrai trovare scampo. Scrivi, scrivi. Alla fine, fra tonnellate di carta da buttare via, una riga si potrà salvare. (Forse)».

Dino Buzzati, “In quel preciso momento”

Un ringraziamento alla Steat e a Nerino Mezzaluna

Per parlare con la redazione de l’altra chiave news: altrachiavenews@gmail.com

Impostazione grafica, impaginazione e stampa: Litografica COM - Capodarco di Fermo

Foto: Andrea Braconi

cammina.

sorridi a tutti. costruisci un
album di famiglia. conta le stelle.
imita quelli che ami. parla con Dio.
chiama i tuoi amici al telefono. di "ti
voglio bene" a qualcuno. ritorna bambino
un'altra volta. salta alla corda. abolisci la parola
"rancore". di di sí. mantieni le promesse. ridi. leggi un buon
libro. chiedi aiuto. cambia pettinatura. corri. canta una canzone.
ricorda i compleanni. pensa. termina un progetto. aiuta un ammalato.
salta per divertirti. regala un sorriso. offrirti volontario. sogna ad occhi
aperti. compi un favore. elimina un vestito. spegni il televisore e parla.
permettiti di sbagliare. perdonati. comportati amabilmente. ascolta il canto
dei grilli. ringrazia Dio per il sole. dimostra la tua felicità. fatti un regalo.
lascia che qualcuno abbia cura di te. toccati la punta dei piedi. accetta un
complimento. concediti quello che hai sempre desiderato. guarda un fiore con
attenzione. impedisciti di dire "non posso". canta sotto la doccia. vivi ogni
minuto nella mano di Dio. continua una tradizione familiare. fai un pic nic
nell'anima. oggi non preoccuparti. pratica il coraggio delle piccole cose.
aiuta un anziano. accarezza un bimbo. aiuta un vicino. ascolta un
amico. dipingi un quadro. delega un lavoro. permetti a
qualcuno di aiutarti. convinciti che non sei solo.
impegnati a vivere con passione.
nulla si fa senza
di essa.

IL SENSO DELLA VITA

Badi Hama

cittadino del mondo

Spero che questa lettura inviti tutti a riflettere, a trovare nuove forme con cui esprimere i propri desideri, le proprie speranze e la voglia di comunicare con gli altri